

# **Un'opera di misericordia per vivere il giubileo in famiglia: perdonare e sopportare**

Sopportare pazientemente le persone moleste è una frase che ci capita di sentire spesso, ma di cui non siamo sinceramente molto convinti. Fra le persone difficili da sopportare forse non ci viene subito in mente quelle della nostra famiglia. Ma qualche volta, col passare del tempo, scopriamo atteggiamenti, certi modi di fare anche dei nostri familiari, che ci danno fastidio, come certe parole ripetute spesso che ascoltandole subito ci fanno perdere la pazienza. Perdonare e sopportare non sono però solo una condanna, un peso da portare con rassegnazione, ma possono essere vissute come forme dell'amore, modi concreti di voler bene anche in famiglia. Cerchiamo di scoprirne insieme i motivi e i modi con cui farlo, per rinnovare il nostro impegno nel vivere queste due opere di misericordia spirituale.

## **Perdonare le offese**

### **Dal vangelo di Luca (6, 27-35)**

**«Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi».**

### **Dal vangelo di Matteo (18, 21-22)**

**Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».**

## **Per la meditazione**

La parola "fratello" spiega il senso dell'indicazione offerta da Gesù. Questo termine comprende certamente tutti quelli che ci sono vicini, anche quelli della propria famiglia, dove la vicinanza e l'intensità dei legami può portare a ferirsi reciprocamente nelle offese senza misericordia, nelle accuse senza pazienza e nelle divisioni che fanno perdere la pace, frutto delle nostre fragilità e dei nostri limiti. Sì, è certo mio fratello, ma ha sbagliato verso di me e non sembra possibile dare il perdono sempre e senza impegno, quando la prassi giudaica prevedeva il perdono fino ad un massimo di tre volte per una medesima colpa. Sappiamo quanto sia difficile perdonare, anche perché ci può nascere dentro il pensiero che non sia nemmeno giusto farlo. E poi non certamente sempre, come ci invita a fare Gesù. Questo sembra essere anche il pensiero di Pietro. Dobbiamo prima di tutto ricordare che il perdono è una cosa seria, perché tutti siamo perdonati dall'amore di Cristo crocifisso. Come dobbiamo sempre essere pronti al perdono, sempre il perdono va chiesto con le lacrime del pentimento, perché solo dal pentimento può nascere la promessa di un amore fedele e di una vera riconciliazione.

Questo è un discorso rivolto prima di tutto alla comunità cristiana, ma che vale anche per la comunità familiare. Chi non è riconciliato, non è capace di comunione e non fa il bene di tutti. Perdonare invece fa crescere la comunione nella comunità. Davanti al fratello che chiede la nostra misericordia non neghiamo il perdono, col desiderio che il nostro perdono, spesso sofferto e certamente difficile, lo aiuterà a ritrovare le strade della nostra comunione e amicizia. Non dimentichiamo mai di essere stati noi per primi perdonati. La grazia del perdono ricevuto diventi in noi misericordia e perdono, per vivere finalmente una vita riconciliata. Solo perché sentiamo di essere amati, perdonati e accolti da Dio, quindi riabilitati e riammessi in una nuova esperienza di comunione dopo ogni mancanza e ogni negligenza, siamo in grado di riversare sugli altri qualcosa dell'amore divino gratuito e sovrabbondante che riceviamo.

Amare i nemici fino al perdono è ciò che distingue i discepoli di Gesù. Egli chiede di andare oltre la sopportazione e di essere capaci di portare nel cuore la miseria dell'altro. Gesù ci chiede di avere verso l'altro lo stesso sguardo di Dio, che vede in lui non un nemico, ma un fratello che non può essermi estraneo.

È all'interno della famiglia che ci si educa al perdono, perché si ha la certezza di essere capiti e sostenuti nonostante gli sbagli che si possono fare, a motivo del fatto che siamo sempre degni di essere amati.

### **Sopportare le persone moleste**

#### **Dal vangelo di Matteo (5, 21-22. 38-42)**

**“Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai ; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna. Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.**

Per la meditazione

La tradizione sapienziale biblica sottolinea con forza che, nel caso in cui ci siano fratelli irritanti, il saggio ricorda che «il paziente vale più di un eroe, chi domina se stesso val più di chi conquista una città» (Pr 16,32). «Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, una lingua dolce spezza le ossa» (Pr 25,15); «Meglio la fine di una cosa che il suo principio, è meglio la pazienza della superbia» (Qo 7,8). Può succedere però che le persone fastidiose siano proprio quelle più vicine a noi. Come allora vivere questa opera di misericordia?

Nella Bibbia vediamo che Dio stesso deve usare misericordia per sopportare le lamentele del suo popolo. Nel libro dell'Esodo, ad esempio, il popolo risulta davvero insopportabile: prima piange perché è schiavo in Egitto, e Dio lo libera; poi, nel deserto, si lamenta perché non c'è da mangiare (cfr 16,3), e Dio manda le quaglie e la manna (cfr 16,13-16), ma nonostante questo le lamentele non cessano. Mosè faceva da mediatore tra Dio e il popolo, e anche lui qualche volta sarà risultato molesto per il Signore. Ma Dio ha avuto pazienza e così ha insegnato a Mosè e al popolo anche questa dimensione essenziale della fede per poter tenere unita una comunità. Se guardiamo alla pazienza di Gesù vediamo in lui una particolare misericordia verso i peccatori (cfr. Mt 18,23-35), invitando a guardare in alto alla pazienza e bontà del Padre, perché “il vostro Padre celeste fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni” (Mt 5,45). Questa pazienza, proprio come l'amore, è un «frutto dello Spirito» (Gal 5,22), matura nella prova (cfr. Rom 5,3-5; Gc 1,2-4) e genera costanza e una speranza che non delude mai (cfr. Rm 5,5). Per questo, l'inno paolino dell'amore proclama che «l'amore è paziente» e «tutto sopporta» (1Cor 13,1-13.4.7). La pazienza è un'arte, soprattutto quando si sopporta in piena libertà una persona che forse è fastidiosa, antipatica, cocciuta, con un modo di volerle bene che in certi momenti assomiglia proprio all'amore per il nemico. Un atteggiamento paziente di sopportazione, di ciò che ci infastidisce, può aiutarci a prendere consapevolezza di ciò che può dare fastidio agli altri del nostro modo di fare. Ricordiamo che Dio in Cristo ci ha sopportato e ci sopporta pazientemente, amandoci in modo incondizionato: “Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato voi in Cristo”(Ef 4,32).

Per poter sopportare un fastidio persistente occorre aver come motivazione, che sostiene la nostra carità, la convinzione che così facendo si offre all'altro la possibilità di crescere. Si tratta di una pazienza che contempla la volontà di fare tutto il possibile per mettere l'altro nelle condizioni di dare il meglio di sé, facendogli sentire la nostra disponibilità verso di lui, senza necessariamente nascondere il nostro disagio, che può essere anche manifestato, sempre con bontà e mitezza. “Ti voglio bene, ma questo tuo atteggiamento mi fa reagire male, interiormente. Il nostro rapporto ne

soffre. Possiamo provare insieme a cambiare questa situazione?” A volte basta poco per innescare processi di crescita nella comunione; altre volte ci vuole più tempo e diversi tentativi, con quella pazienza che rivela la grandezza e la bontà del cuore. Per farlo non dimentichiamo che Dio per primo verso ognuno di noi è “ misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà”(Es 34,6). La carità sul momento, e anche col passare del tempo, richiede di sopportare la persona così com’è, rendendo attuale e concreta la legge di Cristo: “Portate i pesi gli uni degli altri”(Gal 6, 2). Questo ci ricorda che anche noi possiamo essere “molesti” per gli altri, quindi la sopportazione spesso dovrà essere reciproca. Del resto sia le famiglie, e anche le comunità cristiane, sanno bene che per vivere insieme è sempre necessaria questa forma concreta dell’amore reciproco.

Per la riflessione personale e di coppia

1. Quali parole avvertiamo come offensive e nemiche per la nostra storia di amore e fedeltà? Su che cosa ognuno di noi fa più fatica a perdonare l’altro e a perdonarsi in famiglia?
2. Come affronto chi mi crea disagio, mi irrita, mi indispetta? Mi chiedo il perché di queste mie reazioni?

Come possiamo crescere insieme nella pazienza e quindi nella sopportazione reciproca, come coppia e come famiglia?